

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 455<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 1° LUGLIO 1966

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### COMMISSIONI PARLAMENTARI

Nomina di membri . . . . . Pag. 24383

CONGEDI . . . . . 24383

##### CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità  
giurisdizionali per il giudizio di legittimità 24384

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 24383

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede deliberante . . . . . 24383

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede referente . . . . . 24384

##### ELENCHI DI DIPENDENTI DELLO STATO AUTORIZZATI AD ASSUMERE IMPIE- GHI PRESSO ENTI OD ORGANISMI IN- TERNAZIONALI

Annunzio . . . . . Pag. 24384

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 24402

##### Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 24388

BATTINO VITTORELLI . . . . . 24390

D'ANDREA . . . . . 24394

FANFANI, *Ministro degli affari esteri* . . . . . 24386

JANNUZZI . . . . . 24398

LEVI . . . . . 24397

LUSSU . . . . . 24393

NENCIONI . . . . . 24399

TERRACINI . . . . . 24388



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 11,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 giugno.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Angelini Armando per giorni 20.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di nomina di membri di Commissione parlamentare

**P R E S I D E N T E .** Comunico di aver chiamato i senatori: Gaiani, Guanti, Lombardi, Perrino e Zannier a far parte della Commissione parlamentare consultiva prevista dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129, concernente il piano regolatore generale degli acquedotti e la delega al Governo ad emanare le relative norme di attuazione.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

*Granzotto Basso:*

« Riduzione del trattamento tributario per gli atti da prodursi al Pubblico registro

automobilistico, relativi ai trasferimenti di proprietà riguardanti il mercato degli autoveicoli usati e per altre agevolazioni » (1751).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

BONAFINI ed altri. — « Norma integrativa dell'articolo 3 della legge 9 ottobre 1964, n. 986, concernente l'abolizione del monopolio statale delle banane » (1742), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

Deputato VALIANTE. — « Estensione delle disposizioni, di cui alla legge 18 dicembre 1964, n. 1405, agli scrutini indetti per l'anno 1964 » (1740);

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

Deputato LENOCI. — « Modifica alla tabella annessa alla legge 16 agosto 1962, n. 1303, concernente il riordinamento del Corpo di Commissariato aeronautico » (1741), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 » (1749), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Contributo finanziario dell'Italia al Centro internazionale di ricerche per il cancro » (1722), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

PERRINO. — « Provvedimenti a favore dell'ONMI » (1736), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

BATTINO VITTORELLI ed altri. — « Abrogazione degli articoli 55, 56, 57 e 59 del Codice di procedura penale » (1738);

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

D'ANDREA ed altri. — « Concessione ai titolari di pensioni dirette di privilegio, a carico degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro, della facoltà di chiedere la revisione del trattamento privilegiato in caso di aggravamento delle infermità » (1723), previo parere della 10ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

Deputati TITOMANLIO VITTORIA ed altri; LETTIERI ed altri; URSO ed altri; FINOCCHIARO e FUSARO. — « Modifiche alla legge 7 febbraio 1958, n. 88 » (1726), previo parere della 5ª Commissione;

Deputati CAIAZZA ed altri. — « Ordinamento delle scuole interne dei Convitti na-

zionali » (1727), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati LEONE Raffaele ed altri; BUTTE' ed altri. — « Norme per l'assunzione nei ruoli organici dei direttori incaricati degli istituti e scuole d'arte » (1728), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

PERRINO e MORANDI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 188-bis del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (1724), previ pareri della 6ª e della 9ª Commissione;

BONADIES e ANGELILLI. — « Qualificazione giuridica delle infermiere professionali, assistenti sanitarie visitatrici, ostetriche e vigilatrici d'infanzia » (1735), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 10ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

MAMMUCARI. — « Adozione dell'orario continuato » (1725), previo parere della 5ª Commissione.

**Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di giugno sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato autorizzati ad assumere impieghi presso enti od organismi internazionali**

P R E S I D E N T E . Informo che, nello scorso mese di giugno, i Ministri competenti

hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

### Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni, relative ai recenti sviluppi della situazione militare e politica nel Vietnam.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni.

G E N C O , *Segretario*:

TERRACINI, CONTE, PAJETTA, COLOMBI, BUFALINI, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) se, come da affermazioni del Ministro americano McNamara, il Governo italiano, in quanto Governo di Paese alleato degli USA, fosse stato messo al corrente del proposito di bombardare le città di Hanoi e di Haiphong come nuovo momento del piano bellico di estensione dell'aggressione al Vietnam;

2) se il Governo italiano abbia nell'occasione espresso a quello americano, insieme con il proprio orrore per tali barbari e incivili sistemi di guerra, la condanna nella fattispecie di simile impresa contraria al diritto delle genti e concorrente ad aggravare in maniera sempre più temibile la situazione internazionale verso margini di rottura;

3) se il Governo inglese, in connessione con le dichiarazioni di quel Primo Ministro di aperta dissolidarizzazione con la barbara impresa di morte condotta dal Governo americano contro la popolazione civile delle due

città vietnamite, abbia reso noto al Governo italiano il proprio giudizio, poi esternato in Parlamento;

4) se l'Ambasciata italiana di Londra abbia fatto giungere informazioni e chiarimenti circa le ulteriori intenzioni di quel Governo;

5) se il Governo italiano abbia già formulato una protesta contro i metodi criminali adottati dal Governo americano nella condotta della guerra non dichiarata al Vietnam, e che cosa attenda per esprimere pubblicamente una condanna contro il bombardamento recente, che non ha alcuna giustificazione nè politica nè militare, e che offende a ribellione il sentimento morale e i principi giuridici sui quali solo può reggersi e progredire la comunità mondiale dei popoli. (1313);

BATTINO VITTORELLI, FENOALTEA, STIRATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga sia giunto il momento di far conoscere al Governo degli Stati Uniti l'emozione suscitata in Italia dagli ultimi sviluppi della guerra nel Vietnam e di esercitare in pari tempo amichevoli pressioni sui governi britannico e sovietico perchè nella loro veste di co-presidenti della Conferenza di Ginevra riconvochino la medesima allo scopo di dare una soluzione politica e pacifica al conflitto nel Vietnam. (1314);

LUSSU, SCHIAVETTI, MILILLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In merito ai bombardamenti su Hanoi effettuati il 29 giugno 1966 dalle forze americane;

per conoscere se l'Italia sia stata precedentemente informata o se si sia dissociata da questi atti di provocazione e di avventura irresponsabile che minacciano la pace nel mondo. (1315);

BERGAMASCO, D'ANDREA, BONALDI, ARTOM, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le informazio-

ni assunte e ricevute dal Governo in ordine ai recenti sviluppi delle attività belliche nel Vietnam. (1316)

**P R E S I D E N T E .** Comunico che successivamente alla pubblicazione dell'ordine del giorno, il senatore Levi, il senatore Jannuzzi e i senatori Nencioni, Ferretti e Gray hanno presentato interrogazioni sullo stesso argomento. Tali interrogazioni potranno essere svolte congiuntamente alle altre. Se ne dia pertanto lettura.

**G E N C O , Segretario:**

**LEVI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. —** Di fronte alla funesta realtà degli ultimi avvenimenti della guerra del Vietnam, come i bombardamenti di Hanoi, che, per la loro natura, il loro metodo e le gravi conseguenze internazionali che vi sono implicite, mettono a repentaglio la pace, il diritto e la libertà di tutti i popoli e di fronte alla profonda emozione e al turbamento che tali fatti provocano in tutti gli uomini liberi, alle proteste popolari, alle preoccupazioni degli uomini di cultura del nostro paese,

per sapere come si sia operato o si intenda responsabilmente operare, nello spirito della nostra Costituzione e nella difesa della nostra indipendenza, per dissociare esplicitamente il nostro paese dalla politica di guerra e per portare un contributo concreto alla pace necessaria (1317);

**JANNUZZI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. —** Per conoscere i recenti, dolorosi sviluppi della situazione nel Vietnam del Nord e l'azione che il Governo italiano ritenga di poter ulteriormente svolgere perchè abbia a risolversi pacificamente e nel rispetto dei patti il conflitto vietnamita e abbiano a conseguirsi, secondo i principi della Carta dell'ONU, i più generali obiettivi di disarmo, di non sperimentazione e di non proliferazione nucleari, cui è legata, nella sicurezza, la pace generale tra i popoli del mondo. (1318);

**NENCIONI, FERRETTI, GRAY. — Al Ministro degli affari esteri. —** Per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano di fronte ai recenti sviluppi del conflitto nel sud est asiatico. (1319)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**F A N F A N I , Ministro degli affari esteri.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'insieme delle interrogazioni presentate al Senato pone al Governo, in sostanza, le seguenti questioni, che raggruppo per brevità. Prima questione: il Governo italiano è stato avvertito, e quando, dal Governo degli Stati Uniti circa i bombardamenti iniziati il 29 giugno nelle immediate vicinanze di Hanoi, di Haiphong e di Do Song ed il Governo inglese ha fatto pervenire al Governo italiano conoscenza della sua particolare reazione al preavviso ricevuto dal Governo americano.

Seconda questione: quale è stata la reazione italiana alle presupposte informazioni.

Infine in tutte le interrogazioni si chiede che cosa faccia ed intenda fare il Governo per facilitare la soluzione pacifica del conflitto che, anche in base ai recenti avvenimenti, si va aggravando.

Per quanto riguarda il primo gruppo di questioni, quelle relative alle informazioni preve o susseguenti, informo il Senato che nessun preavviso è pervenuto al Governo italiano da parte del Governo americano circa i ricordati bombardamenti. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Aggiungo che nessuna particolare informazione era stata fatta pervenire dal Governo inglese circa il suo particolare tipo di reazione.

Per completezza debbo informare che, da un telegramma pervenuto a Roma nelle primissime ore di ieri 30 giugno, risulta che nel corso della riunione dei rappresentanti permanenti dell'Alleanza atlantica, avvenuta a Parigi mercoledì 29 giugno, il rappresentante americano aveva indicato le ragioni per le quali il Governo degli Stati Uniti aveva esteso i bombardamenti alle zone summen-

zionate; ragioni che io non espongo, perchè tutti ormai le hanno lette, dato che furono oggetto di pubbliche dichiarazioni da parte del Segretario della difesa McNamara. Ugualmente spiegazione, ieri mattina 30 giugno, si è recato a dare alla Farnesina il consigliere dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma.

Non ho bisogno di rilevare che la mancanza del preannuncio delle azioni decise — e vengo al secondo gruppo di questioni qui sollevate — ha impedito al Governo italiano di esprimere in anticipo il suo punto di vista.

Il diplomatico italiano che ieri mattina riceveva alla Farnesina le ricordate informazioni sugli avvenimenti non ha mancato di partecipare al diplomatico americano, che le recava, le preoccupazioni che avvenimenti implicanti gravi rischi suscitano anche negli alleati degli Stati Uniti, e non ha mancato di segnalare la reazione dell'opinione pubblica italiana alla notizia dei nuovi bombardamenti.

Ieri mattina, al termine di una seduta alla quale partecipavo insieme al Segretario generale U Thant a Torino per la riunione dei rappresentanti delle Nazioni Unite in tutti i Paesi in via di sviluppo, dopo aver sottolineato l'importanza dell'assistenza e degli interventi per un equilibrato generale progresso, aggiungevo che quel tipo di azione non poteva bastare, e non poteva bastare proprio in un momento particolare — questo — in cui ci giungevano recentissime notizie (l'allusione ai bombardamenti nel Vietnam era evidente e non sfuggì a nessuno) le quali ci avvertivano che ogni uomo, ogni *leader*, ogni Governo, ogni Nazione non deve rinunciare a ricercare pacifiche soluzioni a gravi problemi ancora aperti. E aggiungevo (riferendomi proprio alle difficoltà, per le Nazioni Unite, di occuparsi di questa specifica vicenda) che se l'opera delle Nazioni Unite non era sempre facile, quello che non poteva fare l'Organizzazione ufficialmente, come tale, doveva essere tentato da quanti nelle Nazioni Unite e per le Nazioni Unite lavorano; ed era proprio la conoscenza della storia recente, oltre che della cronaca di questi giorni, che mi consentiva di soggiungere che se qualche cosa era stata fatta in passato,

qualche cosa si stava facendo anche al presente. C'erano delle difficoltà, ma non potevano essere le difficoltà a scoraggiare; anzi, in presenza di esse si doveva persistere a ricercare e a segnalare le vie della pace, fino a farla tornare ad essere garante di progresso per tutti i popoli nella giustizia e nella libertà. E a conclusione di queste parole, che ho avuto l'onore di ricordare, assicuravo, come Ministro degli esteri, che l'Italia confermava la linea di pieno sostegno, anche in questo campo, all'opera della Nazioni Unite. Ricordando i propositi e le decisioni di pace manifestati e sostenuti dai rappresentanti di ogni Paese nella ventesima assemblea dell'ONU, come Presidente di essa, ammonivo che per conservare fiducia nelle Nazioni Unite i popoli attendono ormai che alle parole, ai propositi, alle decisioni di pace seguano atti concreti di pace.

Mi lusingo di immaginare che nelle suddette espressioni venga trovata conferma che l'Italia ha continuato, anche in questi giorni, come sempre, a seguire gli avvenimenti del Vietnam con la preoccupazione che meritano, ricercando e segnalando — ripeto a ragion veduta queste parole usate ieri a Torino — le vie della pace, anche se ciò fa con la discrezione necessaria a non disperdere la benchè minima possibilità di successo.

Mi sembra un fatto altamente umano — l'ho detto poc'anzi anche alla Camera — che gli avvenimenti di questi giorni acuiscano in tutti l'ansia per il ritrovamento di una soluzione giusta del conflitto vietnamita. E comprendo pienamente — mi credano, onorevoli senatori — il legittimo desiderio del Parlamento di essere informato sull'azione italiana di fronte allo svolgimento di una crisi che accresce le preoccupazioni di tutti.

Assicuro il Senato che, pur deprecando il fatto che la decisione americana di fine 1965 di sospendere tutti i bombardamenti non sia stata utilizzata da Hanoi e dai suoi sostenitori per favorire negoziati di pace, il Governo non ha dimenticato l'ordine del giorno che l'altro ramo del Parlamento a metà gennaio, a seguito di un ampio dibattito, votò per invitarlo a non perdere occasione per incoraggiare una soluzione negoziata del conflitto vietnamita.

Il dovere di non ritardare la risposta alle interrogazioni che anche qui ci sono pervenute, l'evidente doveroso rispetto per l'assenza del Presidente del Consiglio tuttora in missione all'estero, la necessità di non nuocere a qualche persistente speranza di soluzione che può tuttora essere legittimamente e realisticamente coltivata m'inducono ad estendere a questo ramo del Parlamento il cordiale invito, che ho avuto l'onore di rivolgere poc'anzi alla Camera, di cercare di valutare positivamente queste informazioni che — lo riconosco — riguardano i principi ai quali si informa l'azione del Governo più che la possibilità di scendere alla indicazione concreta degli atti nei quali quest'azione si sta concretando.

Mi permetto di invitare ogni onorevole senatore ad essere certo che il Governo ha sempre presenti gli impegni assunti in questa materia e non si lascia sfuggire occasione per favorire il decorso più rapido possibile del conflitto vietnamita verso conclusioni negoziate, secondo i principi più volte approvati dal Parlamento.

Immagino che qualcuno, anche in questa imminente discussione, possa essere tentato di lamentare l'assenza di valutazioni del Governo sulla estensione dei bombardamenti. Come ho fatto alla Camera alla fine della discussione, mi permetto qui di far osservare che una valutazione sui bombardamenti fu esplicita nel plauso rivolto al Governo americano al momento in cui decise di sospendarli; ed è palese, questa valutazione, nell'azione che, ripeto, si continua a svolgere per favorire una soluzione pacifica del conflitto con riferimento alla Conferenza di Ginevra sia per quanto riguarda i principi sia per quanto riguarda le procedure, sia per quanto riguarda i partecipanti, sia, infine, per quanto riguarda i fini a cui essa dovrebbe ispirarsi. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, data l'importanza del tema, penso di non potermi attenere al Regolamento per la durata delle risposte degli interroganti. Però, per dare a tutti i senatori che hanno presentato interrogazioni la possibilità di parlare in questa seduta, vorrei raccomandare

ai senatori interroganti di attenersi alla massima brevità, nei limiti del possibile.

Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, non trascurerò il suo cortese invito tanto più che una discussione sullo stesso tema e nei confronti dello stesso interlocutore principale, il responsabile della nostra politica estera, si è già svolta nell'altro ramo del Parlamento.

La ripetizione non è tuttavia inutile. D'altra parte essa avverrà infinite altre volte, in questi giorni, in tutto il Paese, con la partecipazione di milioni di italiani che, pur avendo delegati a rappresentarli nella sede principale della politica nazionale, in certe contingenze gravi e preoccupanti, come la odierna, vogliono dire da se stessi, nei confronti gli uni degli altri, ciò che hanno nella mente e nel cuore.

L'onorevole Ministro ci ha dato delle risposte, nella loro formulazione, definite, e forse anche eccessivamente sintetiche.

Sul punto principale ne ha però trovato una la quale pecca davvero di eccesso di diplomazia. Ora per quanto l'onorevole Ministro degli esteri debba essere naturalmente maestro dei diplomatici, egli ha forse dimenticato che noi non siamo qui dei suoi allievi, e che preferiamo in materia un parlare più corrente, un linguaggio più comune.

Ora, nel linguaggio comune, non c'è nè l'implicito nè l'evidente; c'è quello che si dice, in ogni momento, nei confronti di ogni fatto. Per questo, onorevole Ministro, non mi accontento, non ci accontentiamo, nessuno può accontentarsi (all'infuori forse dei colleghi che hanno poco fa applaudito le sue parole) della implicitezza del giudizio che il Governo italiano darebbe o avrebbe dato o si riserverebbe di dare degli ultimi avvenimenti, e in particolare dei metodi con i quali gli Stati Uniti d'America portano innanzi, in maniera sempre più barbara, crudele e criminosa, la loro non dichiarata guerra di aggressione al Vietnam.

L'onorevole Ministro ci ha detto che si poteva ben comprendere, dal plauso dato dal Governo italiano nel dicembre scorso



alla cessazione dei bombardamenti, la sua condanna dei bombardamenti stessi. No, non lo si poteva comprendere, perchè quel plauso, espresso d'altronde in maniera non vistosa, si accompagnò allora (noi lo ricordiamo) alla contemporanea rinnovata dichiarazione di piena comprensione dell'azione degli Stati Uniti d'America nel Vietnam del Sud e nel Vietnam del Nord. Nella migliore delle ipotesi le due dichiarazioni si compensavano, o si elidevano a vicenda; ma in realtà a prevalere ora la comprensione che si sovrapponeva all'asserita implicita condanna.

Ora, è su questo punto che io e il mio Gruppo abbiamo chiesto al Governo di eserci espliciti. Mettiamo dunque da parte il sottile linguaggio incomprensibile della diplomazia e parliamo come si deve parlare, anche in materia di politica internazionale, in un Paese democratico nel quale ogni cittadino semplice ha il diritto di capire quello che i suoi governanti pensano o almeno quello che essi dicono.

In altri Paesi, in questi giorni, governanti di alto rango non hanno esitato a formulare la condanna quanto meno dell'ultima e infame azione militare statunitense contro i cittadini inermi del Vietnam del Nord. Da Londra a Bruxelles, tra ieri e quest'oggi, statisti, che certamente non peccano di incapacità nel soppesare i loro rapporti col potente alleato statunitense, non hanno esitato a dividere nei suoi confronti le loro responsabilità.

Ma il Governo italiano si rifiuta di farlo e ancora una volta dimostra di non osare, di non volere, o forse di non potere dire cosa che possa dispiacere anche soltanto all'Ambasciata di palazzo Margherita, per non parlare della Casa Bianca perchè in questa occasione, onorevole Ministro degli esteri, la questione pone in causa direttamente la persona del Presidente degli Stati Uniti, il quale ha voluto che si sapesse che è stato lui stesso a dare l'ordine delle incursioni, che contrariamente a quanto l'onorevole Ministro ha voluto pedissequamente ripetere, non hanno colpito sobborghi periferici della città di Hanoi o del porto di Haiphong, ma quartieri compresi nella cerchia centrale delle due località che hanno subito gravissimi

danni, lamentando feriti, morti e strage in mezzo alla popolazione.

L'onorevole Ministro degli esteri non ha su ciò detto parola, come se il bombardamento fosse avvenuto non su città vere ma su *maquettes*, nelle quali non si indicano le piccole formicole terrestri che sono uomini, donne, vecchi, bambini, operai al lavoro, contadini sui campi, impiegati negli uffici. Tutto ciò scompare nel linguaggio, nel pensiero diplomatico del Ministro, al cui *aplomb* non si confà la minore nota di sentimento. Così il Ministro non formula giudizio col che non ho dubbio ch'egli si mette all'unisono con l'onorevole Presidente del Consiglio che a Bonn senza perplessità, in piena concordia con quel Presidente del Consiglio, avrà riconfermata la sua comprensione per la violenza omicida degli Stati Uniti d'America. Tutto ciò è più che sufficiente per farmi dichiarare la più assoluta insoddisfazione per la risposta datami.

Ma vi sono altri punti che me la suggeriscono. Così il fatto che il Governo degli Stati Uniti d'America abbia mancato al dovere di preavvisare il Governo italiano dei piani predisposti dell'impresa poi compiuta. Prendo dunque atto che il ministro McNamara è un mentitore volgare. Egli ha, infatti, ripetutamente dichiarato di avere informato i Governi alleati di quanto il presidente Johnson aveva ordinato di fare. E stupisco che l'onorevole Ministro degli esteri non avverta l'affronto così perpetrato se non alla dignità del nostro Paese, che fa parte dell'Alleanza atlantica, certo al Governo che si vanta del suo ruolo di Governo alleato. Al quale proposito è appunto significativo che McNamara non abbia parlato dei Paesi ma dei Governi. Egli sa infatti che mentre i Governi dei Paesi atlantici si considerano ancora alleati del Governo americano i popoli si sentono invece alleati del popolo americano, che in cento modi sta sempre più condannando la barbara politica di guerra del suo Governo.

Ora intende o no l'onorevole Ministro degli esteri compiere un passo di protesta presso il Governo americano per la posizione di minorità in cui esso pone il Governo italia-

no di fronte agli altri Governi della Alleanza atlantica?

Io avevo anche chiesto con la mia interrogazione se la nostra Ambasciata di Londra avesse mandato informazioni sui propositi del Governo inglese in relazione alle note dichiarazioni del Presidente Wilson, le quali non possono ritenersi come una nota isolata nel contesto di una politica destinata a rimanere immutata. Sarebbe assai triste che il Governo inopinatamente si ritrovasse nel prossimo futuro d'un tratto di fronte ad una nuova posizione dell'Inghilterra sul problema vietnamita, che l'obbligasse a mosse politiche non sufficientemente ponderate. Ma sarebbe ancora più triste se, avendo avuto in proposito qualche notizia, il Governo la tenesse nascosta al Parlamento, come purtroppo spesso avviene nel nostro Paese.

Per concludere, non posso non lamentare ancora il silenzio dell'onorevole Ministro sul significato di fondo degli ultimi avvenimenti. Ovunque nel mondo il gravissimo recente episodio della guerra di aggressione al Vietnam viene considerato come foriero di più pericolosi sviluppi.

Ma l'onorevole Ministro non ha saputo trarne che un ennesimo invito a saper attendere, a non perdere la fiducia, a non rinunciare alle poche speranze che, egli dice, sono sempre sussistite anche se sempre sono sterilmente sfiorite nel corso della lunga impresa aggressiva americana contro il Vietnam.

Ebbene, onorevole Ministro, di questa attesa non siamo più capaci, a quelle speranze non crediamo più. Di codeste speranze ed attese il popolo italiano non può più accontentarsi poichè esso constata come la situazione vada aggravandosi e la guerra, allargando la sua area di operazione e di distruzione, si avvicini a quel limite di rottura oltre il quale non vi sarebbe che l'ultima estrema catastrofe.

Dinanzi a ciò la prudenza, la cautela, le preoccupazioni dell'onorevole Ministro sono risibili panacee. È vero — oggi l'onorevole Ministro all'abusata comprensione ha sostituito le nuove preoccupazioni, riprendendo il termine apparso ieri sull'« Osservatore romano ».

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Io non l'ho letto, non ne ho avuto il tempo.

TERRACINI. Onorevole Ministro, richiami il suo ufficio stampa a meglio intendere il valore e il significato di quanto viene detto e scritto da certi personaggi! Lei ha parlato di preoccupazione; ma essa a quali iniziative la spinge, la consiglia, la induce, la stimola? Ad attendere, mi pare, nel palazzo della Farnesina, fino a che un incaricato di affari dell'Ambasciata americana non venga a farle sapere ciò che i giornali di tutto il mondo hanno già pubblicato!

Io parlavo della dignità del Paese del quale il Governo dovrebbe essere l'incarnazione operante. Ebbene, se i vostri sentimenti non vi sospingono a compiere un gesto, sia almeno la coscienza, che non può mancarvi, di rappresentare, al di sopra delle vostre persone, il popolo italiano, a dettarvi l'abbandono della passività dinanzi al perdurare e all'aggravarsi dell'impresa criminosa dell'imperialismo americano. O almeno, nell'eco di quanto da un'altra soglia a voi cara ancora ieri fu detto, chiedete che si rispettino i diritti della persona umana, i doveri nei rapporti internazionali, l'ossequio dei principi elementari della convivenza fra le genti. Così forse concorrereste a tenere accese le ultime poche speranze.

Per intanto, onorevole Ministro, deploro la sua precisa volontà di non pronunciare una parola che possa essere interpretata come sconfessione dell'operato degli Stati Uniti d'America. Ancora una volta è dunque rimesso alle forze democratiche, alle associazioni popolari, ai cittadini il compito di dare voce a quella volontà di pace che il Governo si rifiuta di fare propria, probabilmente perchè non la comprende. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Battino Vittorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BATTINO VITTORELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare

il Ministro degli esteri per essere venuto immediatamente a rispondere al Senato alle interrogazioni presentate. Ma desidero soprattutto ringraziarlo perchè considero la odierna dichiarazione la più positiva ed articolata che il Governo italiano abbia fatto da quando si è inasprito il conflitto nel Vietnam.

Credo che la dichiarazione del Ministro degli esteri vada non soltanto ascoltata, ma anche letta e riletta e analizzata con molta attenzione. E se in essa traspare la necessaria ed opportuna cautela che si richiede in occasioni di questo genere, pur tuttavia la dichiarazione contiene tutta una serie di indicazioni estremamente concrete che sono espressione, a giudizio del Gruppo socialista, di una linea politica che si viene finalmente articolando in questa materia e che consente al nostro Paese di esercitare una pressione per raggiungere i risultati che da molto tempo il mio Gruppo ed io stesso andavamo auspicando.

Sono lieto, anzitutto, di constatare che il Ministro degli esteri abbia espresso formalmente la preoccupazione del Governo italiano per quanto è accaduto e che abbia dato istruzioni affinché venissero manifestate al rappresentante degli Stati Uniti le preoccupazioni che si sono diffuse nell'opinione pubblica italiana per quest'ultimo atto nella scalata militare che si è andata verificando da qualche tempo nel conflitto nel Vietnam; scalata di cui il bombardamento della periferia di Hanoi e di Haiphong costituisce una manifestazione che non esito a definire estremamente grave ed estremamente minacciosa, non soltanto per l'inasprimento che viene a contrassegnare nel conflitto nel Vietnam, ma anche per l'incremento che da questo bombardamento si è venuto a verificare nella tensione internazionale.

Questo atto è un atto che è stato giustificato sul piano militare dal sottosegretario di Stato alla difesa per gli Stati Uniti come un atto necessario per interrompere i rifornimenti che andavano alle forze del Movimento di liberazione del Vietnam del Sud.

Orbene, è questa stessa giustificazione che venne data quando un altro passo grave venne compiuto, nel febbraio 1965, in questa sca-

lata che fu non soltanto militare ma anche politica: quando venne dato l'ordine per la prima volta dal Governo degli Stati Uniti di bombardare il territorio del Nord Vietnam.

Allora si disse che, partendo i rifornimenti dal Nord Vietnam, il bombardamento del territorio di questo Paese, che formalmente era estraneo al conflitto, avrebbe consentito di interrompere alla fonte una delle cause della continuazione di quella che si persisteva a considerare una guerra civile nel territorio del Sud Vietnam.

A circa un anno e mezzo di distanza, il bombardamento della periferia della capitale e del principale porto del Nord Vietnam sta ad indicare che la giustificazione militare data all'inizio dei bombardamenti del territorio di questo Paese, nel febbraio 1965, fu una giustificazione data per lo meno alla leggera, poichè a un anno e mezzo di distanza è stato necessario aggravare, secondo le dichiarazioni fatte dal Segretario alla Difesa McNamara, l'azione militare contro il Nord Vietnam, perchè nel corso di questo anno e mezzo i rifornimenti ai partigiani del Sud Vietnam anzichè diminuire sono aumentati. Il che sta ad indicare che questa spirale, nella quale si è posto il Governo degli Stati Uniti, è una spirale che non accenna a portare a nessuna soluzione. Ed è anche per questa ragione che noi accogliamo con soddisfazione altre indicazioni preziose e concrete contenute nella dichiarazione del Ministro degli esteri, specialmente là dove egli accenna all'appoggio che il Governo del nostro Paese dà all'azione dell'ONU in questo campo, appoggio che è stato manifestato al Segretario generale delle Nazioni Unite, il quale non ha esitato, subito dopo il bombardamento di Hanoi e di Haiphong, a manifestare pubblicamente il suo grave allarme davanti a questo nuovo atto nella scalata militare e politica che il conflitto andava assumendo nel Sud e nel Nord Vietnam. E con la stessa soddisfazione che noi accogliamo anche la dichiarazione che il Ministro degli esteri ha fatto al signor U Thant nella sua veste di Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite quando ha chiesto che alle parole seguano gli atti.

Le dichiarazioni di un Ministro degli esteri, fatte davanti al Parlamento, vanno sempre misurate secondo il metro con cui si misurano dichiarazioni di carattere diplomatico. Un Ministro degli esteri non è chiamato davanti ad un Parlamento a fare un discorso propagandistico o demagogico. Quando un Ministro degli esteri adopera queste parole esse hanno un peso che temo non sia stato rilevato in maniera sufficiente dal presidente del Gruppo senatoriale comunista allorchè ha manifestato l'opinione del Gruppo comunista di fronte alle dichiarazioni del Ministro degli esteri.

Inoltre vi è un'altra dichiarazione che noi consideriamo preziosa ed è quell'accento, sia pure fugace, che il Ministro degli esteri ha fatto quando ha dichiarato di deprecare che la tregua stabilitasi durante le festività natalizie non sia stata sufficientemente utilizzata per ricercare in maniera più attiva e concreta una soluzione pacifica; dichiarazione la quale, unita all'affermazione implicita che il Governo italiano, nel valutare positivamente la cessazione dei bombardamenti, valutava negativamente non soltanto la ripresa dei bombardamenti stessi ma la loro intensificazione come si è venuta a manifestare nei giorni scorsi, fa ritenere che il Governo italiano sia favorevole non soltanto ad una cessazione dei bombardamenti di questi ultimi giorni, ma ad una ripresa della tregua, la quale consenta, nel quadro della tregua stessa, tutte quelle iniziative che sono indispensabili per mettere attorno ad un tavolo di negoziati i partecipanti effettivi al conflitto del Nord Vietnam.

Lo stesso accenno del Ministro degli esteri all'opportunità di una riconvocazione della Conferenza di Ginevra fa ritenere non soltanto che il nostro Paese sia favorevole a questa ripresa di trattative, ma, per le condizioni stesse indicate dal Ministro degli esteri, fa pure ritenere che il Governo italiano sia favorevole ad una trattativa nelle condizioni realistiche in cui una trattativa può essere oggi impostata.

A questo riguardo ritengo che la linea espressa dal Ministro degli esteri in questo dibattito sia una linea perfettamente omogenea con quella assunta da coloro i quali in

Occidente hanno preso una posizione avanzata e distensiva in seguito ai recenti bombardamenti di Hanoi e di Haiphong. Noi riteniamo che questa linea rispetti in maniera abbastanza analoga quella assunta dal Governo britannico. A questo riguardo, credo si debba rilevare che il Governo italiano difficilmente avrebbe potuto dissociarsi — come gli è stato richiesto in una delle interrogazioni presentate — da una impresa alla quale esso non è formalmente associato. Il Governo britannico è associato al Governo degli Stati Uniti attraverso due trattati militari, e in particolare dal trattato della SEATO che lo impegna a solidarizzare con quanto gli Stati Uniti vanno facendo nell'Asia Sud-orientale. La dissociazione del Governo britannico era quindi un atto necessario di quel Governo il quale, altrimenti, sarebbe stato considerato implicitamente associato a qualunque iniziativa politica o militare gli Stati Uniti avessero preso in quel settore.

La manifestazione di preoccupazioni da parte del Governo italiano e le altre espressioni adoperate dal Ministro degli esteri costituiscono certamente un atto di pressione amichevole sul Governo degli Stati Uniti per manifestare le reazioni non solo del Governo del nostro Paese, ma di qualche cosa di più largo, dell'opinione pubblica, la quale è colpita da fatti che, quali che siano gli orientamenti politici che si manifestano nell'opinione pubblica stessa, colpiscono il senso di umanità del nostro Paese. Non si può nell'anno 1966 continuare ad assistere al protrarsi di un conflitto in cui le decisioni prese da un grande Paese alleato dell'Italia siano dettate quasi sempre ed esclusivamente da considerazioni di carattere militare. Queste considerazioni possono essere valide nel quadro di una guerra del tipo della prima o della seconda guerra mondiale. Ma non si è combattuto nella seconda guerra mondiale contro il nazi-fascismo per dare vita ad una organizzazione internazionale quale l'Organizzazione delle Nazioni unite per assistere ancora al prevalere di considerazioni di carattere militare, quale che sia il fine politico, morale o giuridico al quale queste considerazioni rispondono.

Vorrei, per ultimo, far rilevare che mi pare perfettamente naturale che il Governo italiano non sia stato precedentemente informato. Questo sta a significare che da parte del Governo degli Stati Uniti si è preso atto delle dichiarazioni ripetutamente fatte dal Governo italiano con le quali si è detto che per noi l'alleanza atlantica ha contenuto e fini politicamente e territorialmente limitati. Noi siamo parte in causa del conflitto del Vietnam soltanto nella misura in cui non vi è nazione civile che possa disinteressarsi della continuazione di uno stato di guerra in una parte qualunque del mondo, ma non siamo interessati nè politicamente nè giuridicamente. E da parte mia e del mio Gruppo si sarebbe considerata un'informazione preventiva come un tentativo di trascinare l'Italia in una impresa alla quale l'Italia stessa è e vuole rimanere estranea.

Per queste ragioni il Gruppo del Partito socialista italiano, a nome del quale io ho presentato un'interrogazione, si dichiara soddisfatto della risposta del Ministro degli esteri. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**L U S S U .** Parlerò brevissimamente, per non ripetere quanto è stato detto qui e nell'altro ramo del Parlamento.

Credo che dobbiamo essere grati ai nostri colleghi della Camera che, per la loro insistenza e decisione, hanno fatto sì che questa questione d'urgenza venisse, come si è fatto, discussa oggi stesso. E credo che, dopo quanto è avvenuto ieri alla Camera, si debba arrivare a questo principio: che su qualunque problema a carattere d'urgenza, nazionale o internazionale, una volta che sia investito da iniziative del Parlamento (interpellanze o interrogazioni), le Presidenze dell'una e dell'altra Camera provvedano immediatamente a prendere contatti con il Governo e a stabilire immediatamente il giorno di discussione anche (e direi tanto più) quando le iniziative parlamentari siano state prese a Parlamento chiuso.

Per quella che è la mia esperienza, poi, (e mi scuso presso i colleghi di differente

avviso) ho l'impressione che, per facilitare la discussione immediata da parte del Governo, si possa fare in modo che le discussioni di urgenza una volta avvengano alla Camera e una volta al Senato, ed eccezionalmente nei due rami del Parlamento nello stesso giorno. Ripeto, è una mia opinione personale che deriva dalla esperienza in questo Parlamento repubblicano che ha quasi vent'anni di vita.

Per quello che tocca la risposta del nostro Ministro degli esteri mi dichiaro totalmente insoddisfatto: totalmente, perchè questi problemi non consentono sfumature nè equivoci, neppure indiretti. Debbo aggiungere che a quel posto avrei preferito l'onorevole Moro, il vero capo dei dorotei, il quale fa la politica estera e la politica interna. E mi auguro che quando l'onorevole Fanfani, che ha momenti di insoddisfazione che derivano dal suo talento, direi dal suo genio particolare, ne avrà abbastanza di questo Governo, sarà sostituito dall'onorevole Scelba, per esempio, di modo che ad un ex Presidente del Consiglio Ministro degli esteri subentri un eguale ex Presidente del Consiglio; e gli augurerei questa sostituzione, perchè ho l'impressione che l'onorevole Fanfani non abbia tutti i titoli per fare propria la politica estera di questo Governo presieduto dall'onorevole Moro.

Il bombardamento di Hanoi (Haiphong ha un'importanza minore) significa come bombardare il quartiere della basilica di S. Paolo a Roma o Sesto S. Giovanni a Milano. Questo è il rischio, che è falso affermare che possa essere calcolato.

Il Governo non è stato informato. L'argomento politico, or ora addotto a giustificazione, è perchè il nostro Governo non è associato nel Sud-Est asiatico. A maggior ragione doveva essere informato, perchè non ci può essere un solo politico, non dico in Italia, ma nel mondo, il quale possa coprirsi dietro il paravento dell'affermazione che una guerra in quel lontano mondo non tocchi l'Italia e non tocchi un altro paese d'Europa. Li tocca tutti, perchè l'*escalation* significa, in ultima istanza, la guerra atomica, che tocca tutti, anche l'insigne Partito socialista italiano al quale ha l'onore di ap-

partenere l'onorevole che ha parlato poc'anzi prima di me.

Non è stato informato. È stato considerato alla stessa stregua di un vassallo oscuro, qualcosa di non molto differente da quello che può essere oggi per il Governo degli Stati Uniti quello uscito dalle recenti elezioni plebiscitorie di S. Domingo.

E il Governo non si dissocia, si preoccupa ed esprime la sua speranza per una soluzione di pace. Questo lo diciamo tutti: ma non basta preoccuparsi, come non basta la comprensione classica dell'onorevole Moro.

È necessario, di fronte a questo problema, che è il problema della pace o della guerra, prendere posizione. L'illustre collega, che ha avuto l'onore di parlare prima di me, ha preso posizione! « Sì » non lo ha detto, « no » neppure; ha detto « ni ». Questo « ni » va studiato, perchè è profondo di considerazioni di carattere interno e di carattere internazionale ed è una guida luminosa per tutti. Un opuscolo che lo trattasse potrebbe degnamente arrivare a tutte le nostre scuole medie e illuminare i nostri ragazzi; all'Università forse sarebbe troppo.

L'onorevole Vittorelli, giudicando positivo ed articolato il discorso dell'onorevole Ministro degli esteri, soprattutto articolato più che positivo, ha fatto un brillante discorso, per il quale egli ha tutto il diritto di presentare ufficialmente la sua candidatura a Sottosegretario nel Ministero degli esteri, quando l'onorevole Fanfani sarà sostituito dall'onorevole Scelba. Per giunta, ieri abbiamo visto il Gruppo del Partito socialista italiano, in blocco, prendere posizione e votare con la destra, contro la richiesta delle sinistre per la discussione immediata dell'argomento in esame.

Le posizioni sono chiare, estremamente chiare! Occorre dissociarsi, e non c'è altra via.

E a che scopo prolungare un discorso già compiuto? Per me, l'interrogazione che ho presentato insieme ai colleghi del mio Gruppo è esaurita. Credo peraltro di onorare il Parlamento, il quale deve la sua vita alla Costituzione repubblicana uscita dalla Resistenza, credo di onorare il Parlamento, mentre si celebra in tutta Italia, anche nei co-

muni più sperduti, la Resistenza, salutando a nome del mio Gruppo questo grande piccolo popolo del Vietnam del Sud e del Nord, uno dei popoli più civili che il mondo abbia mai conosciuto, che distrugge se stesso per difendere la propria libertà e la propria indipendenza, contro la aggressione di carattere hitleriano di un gigante venuto dall'opposta parte del mondo. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** Il senatore D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D ' A N D R E A .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro degli esteri, onorevoli colleghi, da circa due anni le nostre discussioni di politica estera sono suscitate, stimolate e ravvivate dai casi del Vietnam. Consentitemi, onorevoli colleghi, di osservare che il più modesto esame dei grandi e dei minori casi della politica internazionale dovrebbe portarci a molte altre considerazioni oltre quelle suscitate dai casi del Vietnam. Non considerate polemica la mia osservazione, per cui, insistendo sull'argomento del Vietnam, noi sviluppiamo più particolarmente argomenti di politica interna e non di politica estera. Ora questo è un danno per i fini pacifici, che tutti auspichiamo, nella politica generale, perchè la politica interna si nutre di questioni pregiudiziali, di temi polemici, postula un'alleanza e ne esclude una altra, è sempre « anti » qualche cosa, per esempio gli Stati Uniti d'America, e « pro » qualche altra cosa che non so in questo caso sia l'Unione Sovietica o la Cina comunista.

**T E R R A C I N I .** Semplicemente il Vietnam!

**D ' A N D R E A .** Il Vietnam è un argomento che si inquadra in una politica generale. La politica estera dovrebbe invece condurre ad un esame obiettivo, sereno e approfondito da parte del Parlamento dei problemi internazionali e delle crisi che da questi problemi discendono. Per esempio, onorevoli colleghi, i fatti di ieri dell'Argentina dovrebbero suscitare il nostro interesse,

soprattutto dopo che, per iniziativa dell'onorevole Ministro qui presente, abbiamo creato un istituto per le relazioni latino-americane che speriamo abbia molta importanza nell'avvenire. Per esempio, negli ultimi giorni, c'è stato il fastoso viaggio di rottura e di innovazione nella politica internazionale da parte del generale De Gaulle nella Russia sovietica; un viaggio novecentesco nel suo aspetto e nei suoi modi esterni, ma ottocentesco nelle sue ispirazioni, in omaggio ad una politica di ritorno ai nazionalismi europei che furono alla base delle due grandi guerre mondiali. Il viaggio di De Gaulle è chiaramente innovatore nella politica internazionale, che non è più bipolare ma policentrica. Assistiamo infatti alla rottura dei due grandi blocchi e alla estensione (questa sì molto più pericolosa dei bombardamenti nel Vietnam) e alla proliferazione degli Stati dotati di armamento nucleare.

Ma vi è naturalmente una ragione obiettiva perchè si verifichino con sistematica ricorrenza queste discussioni sulla politica nel Sud-Est asiatico. Nel Vietnam vi è in atto una guerra che naturalmente è sempre pericolosa, una guerra preoccupante, che turba le coscienze umane, una guerra logorante per entrambe le parti. Se è dura la guerra dei bombardamenti che conducono gli Stati Uniti, è durissima la guerra delle rappresaglie e degli assassinî continuati di una parte del Vietnam contro l'altra parte.

B R A M B I L L A . È l'eroismo dei partigiani vietnamiti! Altro che assassini! È la loro patria, il loro territorio, la loro libertà!

D ' A N D R E A . Sono casi altrettanto dolorosi di quelli dei bombardamenti, come vi sono in tutto il mondo dei casi dolorosi, in Africa, nell'America latina e, in particolare modo, al muro di Berlino che è stato visitato ieri dal nostro Presidente del consiglio il quale non ha potuto nascondere un'espressione di angoscia. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Voi irridete sempre ai sentimenti degli altri, e considerate solo legittimi i vostri sentimenti.

T E R R A C I N I . C'è forse da essere angosciati di fronte ad una frontiera che è

stata definita? (*Interruzioni dal centro*). E perchè non avete mai inviato nessuno a visitare il muro che c'è a Gorizia?

V E R O N E S I . Lei ha condannato giustamente i ghetti: nessuno può essere rinchiuso! (*Interruzione del senatore Terracini*).

D ' A N D R E A . Il muro di Gorizia è dovuto alla Jugoslavia, cioè è dovuto al regime comunista di Tito, allora stalinista: non è dovuto a un Governo italiano. Anche il muro di Gorizia è una condanna per chi l'ha costruito.

T E R R A C I N I . Già, ma su quel muro non ci piangete mai!

P A L E R M O . È una conseguenza della vostra politica!

D ' A N D R E A . È una conseguenza dell'azione di Togliatti nel novembre del 1946 quando voleva dare Gorizia alla Jugoslavia!

Nel Vietnam vi è purtroppo un'azione progressiva, una *escalation*. Onorevole Ministro, mi consenta di dire che in questo termine è già contenuto il programma dell'azione degli Stati Uniti, senza che gli Stati Uniti siano tenuti, giorno per giorno, ad informare sulle scadenze di questo programma.

Nell'*escalation* vi è un'azione progressiva la quale tende, nel pensiero degli Stati Uniti, ad arrivare a un negoziato, a un compromesso, dai quali soltanto può derivare una pace nel Sud-Est asiatico. Chi respinge il negoziato? La Cina e il Governo di Hanoi.

L'onorevole Ministro si è fatto interprete della preoccupazione dell'opinione generale e dell'opinione italiana in particolare. Noi condividiamo questa posizione, come l'ha condivisa il collega Battino Vittorelli, che non credo, onorevole Lussu, aspiri a diventare un Sottosegretario: aspira a diventare il Ministro degli esteri della coalizione cattolico-socialista; lei lo crede molto modesto, il collega Battino Vittorelli, ma io non credo che egli sia così modesto, perchè tra la politica dell'alleanza e la politica della neutralità, quando intervenisse un accordo su un indirizzo di politica neutralista, il Ministro na-

turale sarebbe l'onorevole Battino Vittorelli. È questo che volete voi, senatori cattolici?

Sono forse mancati, onorevoli colleghi, i tentativi di pace? Non vi sono stati i tentativi di pace, ripetuti, ostinati, a volte quasi — ma non oso pronunciare la parola — imprudenti, del Sommo Pontefice? Non vi è stata l'azione delle Nazioni Unite, che naturalmente il Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite rivendica per sé e per il Segretario generale delle Nazioni Unite? Non vi sono stati i tentativi ripetuti della diplomazia americana, i quali tentativi sono rimasti senza esito anche dopo una sospensione di quei bombardamenti che tanto deplorate? Che giustamente deplorate, se ne fate un caso umano; ma se ve ne avvalete per rafforzare la vostra opposizione alla politica interna del Governo italiano non credo che giustamente voi li deploriare.

L'onorevole Ministro degli esteri ha posto l'accento, nella sua — come ha detto l'onorevole Battino Vittorelli — « articolata » risposta, sull'azione delle Nazioni Unite. Ha sottaciuto, a differenza delle altre volte, e forse è questo il motivo della vostra soddisfazione, i doveri o della « comprensione » o dell'alleanza, come volete. Ma ora io credo che egli sia, da un punto di vista diplomatico, totalmente a posto; perchè l'alleanza Atlantica non copre il Sud-Est asiatico, e perchè l'onorevole Fanfani è anche Presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite.

Ebbene tutti oggi temiamo, non soltanto voi, gli sviluppi della *escalation*, perchè tutti consideriamo una iattura una nuova guerra generale a distanza di venti anni dall'ultima guerra o dell'armistizio succeduto ad una guerra che non ha avuto i trattati di pace nè per il Pacifico nè per la Germania. La Germania infatti ha ancora un ordinamento che non si fonda sul diritto degli Stati nazionali, sul diritto delle nazioni da cui siamo usciti tutti noi, popoli dell'Occidente europeo. Vogliamo la pace generale e non una nuova guerra; ma la pace si può raggiungere nell'Asia estrema solo attraverso un negoziato, e cioè attraverso un compromesso. Non si può pretendere che il Governo italiano desideri una soluzione che veda gli Stati Uniti costretti allo sgombero preventivo sotto l'im-

posizione cinese, perchè sarebbe una resa degli Stati Uniti. Molte cose si possono desiderare nella vita politica, ma nessuno può desiderare che gli Stati Uniti si arrendano e sgombrino il Vietnam obbedendo all'intimazione di Hanoi (e non solo di Hanoi, ma di Pechino), perchè credo che ciò sia alquanto esagerato e perciò impossibile. Infatti il Governo cinese vuole lo sgombero preventivo del Vietnam, di tutto il Vietnam da parte degli Stati Uniti prima di discutere del problema della pace nel Sud-Est asiatico. Ora questa non è una soluzione prevedibile, questa non è una soluzione negoziata e quindi non può essere una soluzione che riporti la pace nelle regioni estreme dell'Asia orientale. Gli Stati Uniti abbandonarono già tutta la Cina nel 1947 e questo fu il vero grande errore. Gli Stati Uniti, questi terribili imperialisti, questo gigante — come ha detto Lusu — che viene da tanto lontano ad aggredire i popoli dell'Asia esterna orientale! Dopo anni di guerra nella quale erano stati i protagonisti e nella quale avevano riportato la vittoria nel Pacifico e nell'Asia abbandonarono il campo della grande competizione. Gli Stati Uniti accettarono nel 1954 la soluzione di compromesso per l'Indocina. Ma voi forse credete che, se l'America abbandonasse in un nuovo momento di distrazione anche il Vietnam, non si estenderebbe la guerra a Formosa, alle Filippine, alla Thailandia alla Birmania? E non sarebbe allora questa la guerra generale? Perchè ad un certo punto bisogna pur impedire una totale rottura dell'equilibrio tra le grandi potenze mondiali.

Molte volte ho ricordato che vi è una grande lotta in corso nel Sud-Est asiatico, una lotta per l'equilibrio delle Potenze, non ancora ristabilito dopo la seconda guerra mondiale. Si può contribuire utilmente alla conclusione di questa lotta solo con una obiettiva valutazione dei fatti e con un'azione diplomatica distensiva, costante e responsabile. Non può contribuire a questa responsabile politica di pace l'agitazione popolare che da una parte di questa Camera è stata annunciata per le settimane prossime. E anche questo è un elemento che la politica del Governo dovrebbe considerare perchè, se la risposta nuova dell'onorevole Ministro degli esteri al-



la nostra interrogazione tende ad una distensione che è augurabile, questa distensione verrebbe a cessare se continuasse o se prendesse nuovo vigore una agitazione politica diretta contro una potenza alleata che è la sola che oggi garantisca la pace e la sicurezza nell'Europa occidentale. (*Vivi applausi dal centro-destra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Levi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L E V I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, dirò solo due parole, data l'ora: sapendo però che l'argomento che oggi tocca il nostro cuore è così importante che forse di esso e soltanto di esso noi dovremmo parlare e riparlare, qui e fuori di qui, nel tempo che sta davanti a noi.

Dirò soltanto due parole, per ripetere qui la mia preoccupazione e, più che preoccupazione, turbamento, angoscia, di fronte agli avvenimenti del Vietnam, e l'ansia di giuste e chiare azioni e di coraggiose risposte. Ansia e preoccupazioni che, devo dirlo con dolore, non bastano e non potevano bastare a placare nè a soddisfare le pur nobili, ma caute, assai caute, troppo caute parole, le pur nobili, ma caute, assai caute, troppo caute intenzioni del Ministro degli esteri. Dico preoccupazione e ansia mie e nostre. Nostre, perchè non parlo per me solo, per quanto io non parli a nome di un Gruppo, di un Partito: su questo argomento nessuno parla per sè solo. Ho la chiara sensazione, la certezza di essere qui come testimone (come sono tutti testimoni del nostro tempo) del pensiero, del sentimento di milioni di uomini semplici per cui la pace e la guerra sono una realtà, una condizione del proprio destino, che sentono questa guerra come una cosa opacamente estranea e che intuiscono la necessità di un'altra visione del mondo, di una coscienza umana che sostituisca per tutti la conquista della libertà all'affermazione della potenza; di milioni di uomini semplici, di uomini nuovi, e di migliaia di uomini di cultura, a cui la conoscenza della storia e dei valori del pensiero, dell'arte, della scienza consente di dare certezza e ragione all'intuizione del popolo.

La guerra del Vietnam è uno degli episodi di questa antitesi, di questo contrasto universale: non di una lotta locale e neppure, si può dire, di una lotta ideologica, ma di un piano di egemonia mondiale, il cui prezzo, anche per noi, è la totale alienazione, la rinuncia all'autonomia e all'indipendenza nazionale.

Questa guerra è dunque per tutti — e non entrerà qui in nessuno degli argomenti particolari, sui quali ritorneremo chissà quante volte — una scelta di fondo, una scelta che non possiamo evitare, e di fronte alla quale dobbiamo pigliare chiaramente posizione. È una scelta di fondo tra la vecchia concezione totalitaria del potere e una nuova idea dell'uomo come protagonista, che nasce come necessità della nostra epoca atomica se essa vuol liberarsi dal terrore, che nasce come una volontà cosciente di chi si afferma all'esistenza e alla libertà.

Sono evidenti, signor Ministro, le ragioni della cautela diplomatica, nè si potrebbero chiedere a lei, nella sua veste, affermazioni che non fossero caute e prudenti; ma è tuttavia necessario non fermarsi alla pratica diplomatica e cercare di prendere coscienza del fondo del problema che mette in pericolo l'umanità. Se ci vogliamo porre dalla parte degli uomini nuovi e della nuova cultura, e costruire il nostro avvenire, non possiamo esitare, pur nelle differenze di idee politiche e sociali, nella nostra scelta, e nel carattere esplicito e pubblico della nostra scelta.

Abbiamo sentito da molte, da troppe parti, vecchie parole di realismo politico, ma, anche se ci vogliamo limitare a questo campo, non sarebbe segno di maggior realismo politico vedere i pericoli per noi della politica americana e cercare di provvedere in tempo per evitarli? Non sarebbe più abile e lungimirante politica non seguire servilmente il più forte di oggi fino a farlo così forte che sia per noi impossibile ogni futura alternativa e si perda per le future generazioni ogni possibilità di indipendenza? Non sarebbe più saggio operare per dar vita a quella grande intesa che è nelle cose, quella grande intesa dei piccoli (poichè tali noi siamo) che impedisca ogni dominio universale?

Altra volta gli uomini liberi, pur di ideologie opposte, si sono uniti per impedire la servitù universale, e hanno vinto. Allora la *escalation* si chiamava: *Mein Kampf*. Abbiamo il coraggio di uscire dalle formule tradizionali, dalle alleanze superate, e di operare, senza timori e senza riserve, per la pace e per la libertà. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Il senatore Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**JANNUZZI.** Onorevole Ministro, non è per ragioni di solidarietà politica che da parte mia — e sono sicuro di interpretare il pensiero del Gruppo al quale appartengo — esprimo convinta adesione alla risposta che ella ha dato alla mia interrogazione.

Innanzitutto prendo anch'io atto che nessuna comunicazione aveva ricevuto, precedentemente al loro inizio, il Governo italiano, degli ultimi e dolorosi episodi bellici nel Vietnam del Nord. E, d'altronde, non posso non rilevare la contraddizione di coloro i quali vorrebbero che il Governo italiano fosse informato di operazioni belliche dalle quali chiedono che resti dissociato.

Prendo anche atto che nessuna comunicazione era stata fatta dal Governo inglese circa la posizione che esso ha creduto di prendere nei confronti dell'ultima azione americana nel Vietnam.

D'altra parte, mi domando in quale sede il Governo americano o il Governo inglese avrebbero dovuto fare comunicazioni all'Italia, se è indiscutibile che le vicende del Sud-Est asiatico si svolgono militarmente fuori dell'Alleanza atlantica.

Fatte queste premesse, è facile condividere la posizione del Governo italiano: amarezza, tristezza, solidarietà per le vittime del conflitto vietnamita, quale che sia la natura o la provenienza dell'arma che le colpisce. Solidarietà con tutte le vittime di tutti i conflitti, di tutti i focolai bellici, di tutte le parti del mondo.

Questa solidarietà è stata sempre espressa dal Governo italiano e viene espressa anche in questa sede dalla parte politica alla quale esso appartiene.

Ma non si tratta solo di un problema di solidarietà umana, si tratta di un problema di fondo, si tratta di considerare la posizione del Vietnam del Nord e del Sud in un quadro più generale, in rapporto cioè alle cause che l'hanno determinata; si tratta di considerare la situazione vietnamita nella situazione generale internazionale, tenuti presenti gli strumenti che possono operare per eliminare il conflitto in atto.

Altre volte abbiamo parlato del Vietnam in quest'Aula ed abbiamo rilevato come il problema non sia di oggi. Esso risale al 1949, quando l'Indocina non era divisa. Il problema è coevo al sorgere della Repubblica popolare cinese. Il Vietnam del Nord sorto successivamente ha 400 chilometri di frontiera aperta con la Repubblica cinese e costituisce col Vietnam del Sud un punto politico e strategico importante per detta Repubblica. Se si considera, dall'altra parte, che fin dalla Conferenza di Singapore del 1951 era stata dichiarata la vitale importanza della difesa dell'Indocina (di tutta l'Indocina) per tutto l'Occidente; se si considera che la Russia sovietica ha dichiarato essere il Vietnam parte importante della grande famiglia sovietica, si ha la visione chiara delle cause primarie del conflitto.

E su queste cause che occorre operare e non facendo atti di solidarietà, non esprimendo condanne o concedendo assoluzioni, quasi che i Parlamenti e i Governi siano chiamati a giudicare l'operato di chi agisce nell'esercizio dei suoi poteri. Occorre operare sugli strumenti fondamentali che possono assicurare la pace al mondo.

Quali? Anzitutto, il disarmo all'esame della Conferenza di Ginevra, nella quale l'Italia non è assente nè inerte, come ha dimostrato anche con le recenti proposte relative alle Nazioni non atomizzate. Occorre poi operare per sviluppare i patti di divieto degli esperimenti nucleari, come seguito degli accordi di Mosca, proprio nel momento in cui da parte della Cina comunista si attua un altro esperimento nucleare, la qual cosa evidentemente non poteva lasciare indifferenti gli Stati Uniti d'America.

**SANTARELLI.** E Hanoi che c'entra?

J A N N U Z Z I . Ho detto poco fa che la situazione vietnamita è legata alla situazione della Repubblica popolare cinese e che perciò non è indifferente per la situazione vietnamita il fatto che la Repubblica cinese, mentre ci si avvia alla interdizione degli esperimenti atomici in tutto il mondo, faccia un altro esperimento di questo genere.

M A R I S . Uomo di vaste vedute!

S A N T A R E L L I . Io ce l'ho con lei e vado a uccidere gli amici suoi!

J A N N U Z Z I . Ella, onorevole Ministro, ha dichiarato di avere avuto scambi di vedute col Segretario generale delle Nazioni Unite di cui ella è sempre Presidente. La via delle Nazioni Unite è la via della pace universale. La conferenza di Ginevra è, difatti, nell'ambito delle Nazioni Unite; le iniziative per la interdizione degli esperimenti nucleari possono essere ancora ampiamente prese dalle Nazioni Unite. L'Italia è su questa linea di pace e di distensione. Mi domando che cosa di più si abbia il diritto di chiedere nell'opera per la pace al suo Governo. Proseguire nella sua politica che è di pace, proseguire nella politica di solidarietà atlantica, in quanto abbia sempre obiettivi di distensione e di pace, è la tradizionale politica del nostro Governo. È la politica per la quale l'Italia oggi, in perfetta linea con gli alleati atlantici, ha contribuito finora ad assicurare la pace al mondo.

Onorevole Ministro, nell'esprimere l'adesione personale e del Gruppo alle sue dichiarazioni, io non devo che esortarla a proseguire nel suo cammino con la prudenza e la saggezza che la distinguono, a fianco agli organismi internazionali, mondiali ed europei. L'Italia desidera una politica che assicuri al mondo giustizia e sicurezza, considerando che la giustizia e la sicurezza sono le vie maestre della pace universale. (*Vivi applausi dal centro.*)

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano dichiaro di essere non soddisfatto della risposta che alla nostra interrogazione ha dato il Ministro degli esteri. Noi avevamo sottolineato in modo particolare l'atteggiamento del Governo italiano di fronte al Sud-Est asiatico e di fronte al conflitto in corso, e non tanto l'attuale più marcata fase di bombardamenti. Infatti quello che ha importanza, quello che veramente si pone dinanzi a noi e ci pone in stato di preoccupazione è il conflitto in se stesso e il permanere di questo pericolo per l'umanità intera, non tanto una fase più o meno acuta di questo arco di conflitto. Avremmo altrimenti dovuto chiedere quale era l'atteggiamento dell'Italia non solo quando depositi di carburante nel Nord-Vietnam avevano portato distruzione e morte, ma ogni qualvolta un atto più marcato di questo conflitto aveva seminato nel Nord e nel Sud morte e distruzione. Il problema, onorevoli colleghi, è un altro, e noi siamo insoddisfatti di questa risposta e del complesso degli atteggiamenti dei singoli rappresentanti delle delegazioni che compongono la coalizione composta dal Governo, perchè sia l'atteggiamento del Ministro degli esteri, sia l'atteggiamento, per esempio, del senatore Battino Vittorelli — atteggiamenti cauti, atteggiamenti morbidi, atteggiamenti che tendono a pesare ogni parola, a limare, a sfumare accortamente — vogliono nascondere una crepa che esiste all'interno della coalizione.

Il senatore Battino Vittorelli avantieri è partito lancia in resta, stando almeno a quello che abbiamo letto sui giornali, ma oggi è rientrato nell'alveo, così come ha fatto alla Camera questa mattina il suo collega, ripetendo le stesse parole e interpretando le dichiarazioni del Governo in una certa maniera di comodo. Di fronte alla ragione politica d'insieme, di fronte alla necessità dell'unificazione socialista, è evidentemente cessata la carica iniziale che lo aveva spinto su delle strade già battute per il passato.

Onorevole Fanfani, ella non ha detto una parola per quanto concerne l'attuale fase del conflitto. D'accordo, il Presidente del consiglio è assente in missione all'estero e quindi era imprudente poter dichiarare fermamen-

te l'atteggiamento del Governo di fronte ad un atto preciso. Ma ella, onorevole Fanfani, pur deprecando il fatto che la decisione americana di fine 1965 di sospendere i bombardamenti non sia stata utilizzata da Hanoi e dai suoi sostenitori per favorire negoziati di pace, ha aggiunto qualcosa di ancor più meditato, e cioè: « E palese la valutazione, di fronte all'attuale fase del conflitto, nella azione che si continua a svolgere per favorire la soluzione pacifica del conflitto con riferimento alla Conferenza di Ginevra, sia per quanto riguarda i principi, sia per quanto riguarda le procedure e i partecipanti ». Però è sfuggito al problema di fondo, quello della valutazione dell'atteggiamento dell'Italia di fronte a questo conflitto, così come è sfuggito a questa morsa il senatore Battino Vittorelli dicendo che l'Italia è giuridicamente e politicamente estranea. Io contesto questa affermazione, perchè, se giuridicamente l'Italia è estranea a questo conflitto, politicamente non può dichiararsi estranea in quanto, se lo fosse, ci dovremmo domandare perchè siamo qui riuniti a chiedere ansiosi qual è l'atteggiamento del nostro Paese di fronte al conflitto nel Vietnam. Oggi viviamo in un momento in cui, dati i mezzi di relazione e di distruzione, nessuna parte del globo può essere estranea quando un focolaio di guerra si apre e minaccia di estendersi.

L'Italia — questa è una colpa che abbiamo addossato anche al Presidente del Consiglio — ha sempre ritenuto che il problema del Vietnam fosse lontano da noi e che si dovesse pervenire — su questo siamo d'accordo — ad una soluzione politica e negoziata e non militare sulla base degli accordi di Ginevra del 1954. Vorrei dire che questo è il maggior punto di conflitto, un punto che può rilevare il perchè degli atteggiamenti della costellazione degli Stati che sono interessati direttamente e giuridicamente alla cessazione delle ostilità.

Il documento conclusivo della Conferenza di Ginevra è stato sempre oggetto di attenta interpretazione, ma le due parti direttamente interessate, Saigon e Washington da un lato e Hanoi (col permesso del senatore Maris) e Pechino dall'altro, sono attestare le une suoi 14 punti, le altre sui 4 punti.

Onorevole Ministro, le Nazioni Unite (e lei si è richiamato all'azione da esse svolta), data questa impostazione, benchè noi condividiamo ogni sforzo fatto per arrivare alla composizione del conflitto, giuridicamente sono estranee per la semplice ragione che alcuni degli Stati direttamente interessati non sono membri delle Nazioni Unite. Ed è per questo che è la Conferenza di Ginevra competente giuridicamente alla composizione del conflitto.

E non possiamo non sottolineare che, data questa situazione, si è tentata ogni via ed è sempre stato da parte di Hanoi, e voglio dire, tra parentesi, da parte di Pechino in modo specifico e determinante, che si è allontanata ogni possibilità di composizione del conflitto.

Ecco dunque la ragione per cui il Governo italiano deve chiaramente dire al Parlamento e al popolo italiano il suo atteggiamento di fronte a tale situazione, non tanto di fronte a una cadenza più accentuata delle singole fasi del conflitto.

Ci troviamo di fronte ad una situazione irreversibile; ci troviamo di fronte ad una situazione che esige ormai una composizione negoziata, ma questa composizione negoziata è sempre stata allontanata, non certo dagli Stati Uniti, non certo dalle Nazioni Unite, non certo da tutti i popoli amanti della pace, non certo dall'Italia, non certo anche dalla Santa Sede che pure ultimamente ha fatto tutto il possibile per mettersi in contatto con i responsabili di questa situazione per cercare la composizione. Ma vi è una ragione precisa che ha sempre allontanato, ogni volta, la possibilità di composizione.

E in questa situazione noi ci dobbiamo domandare, ogni volta che si accentua la tensione, il perchè di un atto, il perchè di un altro atto e così via, perchè la situazione è quella alla quale si richiamava il senatore Terracini.

Il punto quarto dei famosi 4 punti che furono espressi dal primo ministro Phan Van Dong nell'aprile del 1965 è questo: la questione della riunificazione pacifica del Vietnam deve essere risolta dal popolo vietnamita delle due zone, senza alcun intervento straniero. Ed è su questo che si articola

sempre ogni possibilità di negoziato, è per questo che ogni possibilità di negoziato viene sempre allontanata. La ragione è semplice: gli Stati Uniti dovrebbero abbandonare il campo, questa è la premessa di ogni possibilità di negoziato.

Quello che avremmo voluto sentire dal Governo, e di cui ci saremmo dichiarati soddisfatti, è che noi dobbiamo tenere alla difesa non tanto del Vietnam e del diritto del popolo vietnamita di vedere riuniti i due tronconi, ma alla difesa dell'intero sistema occidentale. Questo avremmo voluto sentire, onorevole Fanfani.

Ma l'interpretazione di questa guerra, fisicamente lontana da noi, non può essere questa perchè in politica estera, onorevoli colleghi, ciascuno deve vedere i problemi secondo le costanti di difesa dell'insieme della comunità internazionale nella quale vive e del territorio sul quale vive. E noi abbiamo delle costanti in questo momento: difesa dell'Occidente, difesa del nostro territorio, difesa del nostro sistema. Sotto questo angolo visuale vogliamo vedere e vediamo la situazione nel Sud-Est asiatico. Non per una volontà distruttiva, come abbiamo sentito; si è parlato infatti di volontà distruttiva, di volontà imperialistica. Queste sono parole che fra persone pensose degli interessi del popolo italiano e degli interessi della comunità internazionale dovrebbero essere allontanate e potrebbero solo essere adoperate in luoghi molto lontani dal Parlamento, in luoghi dove si deve fare una propaganda spicciola per l'acquisizione di proseliti; non certo in Parlamento, dove si devono esaminare i fatti, specialmente di politica estera, con quella superiorità e di linguaggio e di valutazione che i fatti richiedono.

Ora si sta combattendo nel Vietnam una guerra in difesa dell'Occidente per non scardinare — questo è il punto — a favore del mondo comunista nello scacchiere mondiale il sistema tattico e strategico. È ovvio che attraverso il Vietnam si mira a consolidare posizioni strategiche e politiche tali da mettere in pericolo la sicurezza del mondo.

Ed è per questo che noi facciamo ogni incitamento sia alle Nazioni Unite sia ai re-

sponsabili della conferenza di Ginevra perchè una soluzione negoziata possa cancellare per sempre questo focolaio di morte e di distruzione non tanto per il popolo del Vietnam, che dolorosamente come altri popoli in altri momenti subisce le conseguenze di un fatto armato, quanto per tutto il mondo. Vi è un'esigenza che il Governo riconosca apertamente nella guerra del Vietnam una operazione, ripeto, difensiva dell'Occidente contro le prese di posizione strategiche e politiche da parte dei Paesi comunisti e da parte delle formazioni comuniste all'interno del Vietnam, con le conseguenze valutative ed operative in ordine all'azione politica concreta ed alla propaganda.

A questo punto, senatore Terracini, lei si è riferito al Vietcong e si è riferito a questa entità combattente come ad una potenza da chiamare al tavolo della discussione per un negoziato di pace e di eliminazione del conflitto. Ma neanche gli Stati Uniti hanno mai escluso questa eventualità. Gli Stati Uniti non l'hanno mai esclusa quando si è aperta una possibilità di negoziato. Gli Stati Uniti hanno escluso soltanto di poter abbandonare il territorio come premessa storica, logica e politica per sedere ad un tavolo... (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Storica!

**N E N C I O N I .** Certo, è una premessa di fatto e pertanto è storica. Ora, questa è la differenza di valutazione del problema da parte nostra, perchè è evidente che, una volta che gli Stati Uniti avessero abbandonato il campo, interverrebbe Pechino, sempre col vostro permesso, e la questione sarebbe finita, ma sarebbe finita col salto di tutte le cerniere su cui si articola la difesa dell'Occidente. Il nostro schieramento mira al raggiungimento della pace, mira, onorevole Fanfani, a che si definisca questo focolaio; ma è proprio perchè lo scopo è la cessazione di ogni possibilità di conflitto e di distruzione di tutto il sistema che non è possibile accettare (e gli Stati Uniti a nostro modesto avviso, fanno benissimo a non accettare)

quella premessa che sarebbe la fine di tutto il sistema, con il mondo comunista che si affaccia in quel settore definitivamente, facendo saltare tutte le difese del sistema che noi intendiamo difendere e che voi non intendete difendere, anzi intendete offendere. È questa la valutazione che noi facciamo, non per volontà di guerra o perchè assistiamo lieti a questa *escalation* di cui non sappiamo quale sarà il risultato lesivo anche per altri popoli e probabilmente per il mondo intero. È un punto interrogativo angoscioso che noi vorremmo allontanare, ma la nostra politica non può essere rinunciataria di fronte all'avanzata dello schieramento del comunismo sovietico e cinese. Vi è una responsabilità storica, quella di salvare insieme con l'Occidente la civiltà italiana ed a questa ci atteniamo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

#### Annuncio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

**G E N C O , Segretario:**

**LEVI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Di fronte alla funesta realtà degli ultimi avvenimenti della guerra del Vietnam, come i bombardamenti di Hanoi, che, per la loro natura, il loro metodo e le gravi conseguenze internazionali che vi sono implicite, mettono a repentaglio la pace, il diritto e la libertà di tutti i popoli e di fronte alla profonda emozione e al turbamento che tali fatti provocano in tutti gli uomini liberi, al-

le proteste popolari, alle preoccupazioni degli uomini di cultura del nostro paese,

per sapere come si sia operato o si intenda responsabilmente operare, nello spirito della nostra Costituzione e nella difesa della nostra indipendenza, per dissociare esplicitamente il nostro paese dalla politica di guerra e per portare un contributo concreto alla pace necessaria. (1317) (*già svolta nel corso della seduta*).

**JANNUZZI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i recenti, dolorosi sviluppi della situazione nel Vietnam del Nord e l'azione che il Governo italiano ritenga di poter ulteriormente svolgere perchè abbia a risolversi pacificamente e nel rispetto dei patti il conflitto vietnamita e abbiano a conseguirsi, secondo i principi della Carta dell'ONU, i più generali obiettivi di disarmo, di non sperimentazione e di non proliferazione nucleari, cui è legata, nella sicurezza, la pace generale tra i popoli del mondo. (1318) (*già svolta nel corso della seduta*).

**NENCIONI, FERRETTI, GRAY.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano di fronte ai recenti sviluppi del conflitto nel sud est asiatico. (1319) (*già svolta nel corso della seduta*).

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari